

Wild dreams

intervista a David Peña-Guzmán

di Laura Piccinini

artwork di Morgan Barrie





Anche gli animali fantasticano, soprattutto quando hanno gli occhi chiusi. E facendolo evadono, realizzano desideri e trovano persino soluzioni

Che il tuo gatto sogni non è una novità, lo dicono le risonanze magnetiche e i mille video che trovi su Ig. La cosa interessante – e una mezza rivoluzione scientifica – è che «potrebbe sognare di avere un proprietario diverso da te, più cool. Magari invece vive l'ipotesi come un incubo proprio perché ti ama tanto e ha paura di perderti. O immagina gatti mai visti prima o di vivere da qualche altra parte. In pratica, sta fantasticando, crea nuovi mondi, prospetta scenari possibili, non sta solo eseguendo qualcosa di istintuale e meccanicamente ripetitivo», spiega David Peña-Guzmán, docente di Filosofia della scienza e Animal studies alla San Francisco State University, autore di *Quando gli animali sognano. Il mondo nascosto della coscienza animale* (Il Saggiatore). Barba e baffi da professore illuminato e da potenziale leader di un qualche movimento di risveglio delle specie è cresciuto visitando «il ranch del nonno in Messico abitato da cani, mucche, tori, cavalli e muli, ma anche da bestie selvatiche tipo linci rosse, procioni, coyote, conigli e molte specie di uccelli e rettili, che mi hanno fatto capire quanto gli animali abbiano una propria vita creativa e autosufficiente senza bisogno di addestratori, proprietari o pastori. Una consapevolezza che mi ha aiutato a pensare in modo più critico ai loro mondi».

Da specializzato in coscienza e cognizione animale (per lui ce l'hanno, quella "fenomenica", dei sensi, che rende possibile il dolore, l'affetto, il giudizio autonomo e non di specie), aggiunge di aver realizzato che «la maggior parte del lavoro esistente si concentrava su quello che fanno gli animali da svegli, dimenticando che quando vanno a dormire c'è tutto un altro mondo, strano e bizzarro al quale non avevamo dato attenzione. Il primo passo è riconoscere che sognare è immaginare. Un atto semimagico in cui gli animali mostrano di ricostruire un mondo alternativo in cui vivono da soli». È il punto forte, rivoluzionario, cruciale. «Il motivo per cui si tratta di un'affermazione radicale è che l'immaginazione è una di quelle cose che per molto tempo noi umani abbiamo usato per differenziarci dagli animali. Ha presente il ritornello del "siamo razionali, morali e abbiamo l'immaginazione"? A un livello basico, intendo la capacità di pensare a qualcosa che non c'è e richiede la libertà di rifiutare lo status quo e le cose come sono, per figurarsi come potrebbero essere. Gatti, ratti, pesci, polpi, ce l'hanno. Se un animale è sveglio, è difficile dire se stia immaginando qualcosa, ma se invece è a occhi chiusi, e il cervello segnala un'attività mentale parallela, allora non sta interagendo col mondo esterno ma con uno interiore!».

Per farla banale, di che materia sono fatti i sogni animali?

«Sono una triangolazione di passato, presente e futuro. È probabile

che l'animale sogni cose accadute nel recente passato, ma poi prende frammenti, fili, parti di ciò che trova nella memoria e crea scenari in cui muoversi nel presente facendosi guidare dal futuro (cioè dai desideri, dai suoi interessi). Una teoria comune è che provino scenari negativi, ripetendo nel cosiddetto *replay* azioni da perfezionare quando riaccadranno. Ma fanno di più, usano la creatività. C'è stato un esperimento sulla percezione spaziale in cui questo topo messo nel solito labirinto non riusciva a trovare la soluzione per scappare e poi, dormendo, se ne è uscito con una scorciatoia. Una ribellione, un modo di trascendere il reale, un caso di *problem-solving*. Non credo che gli animali siano guidati esclusivamente dall'istinto, ho pubblicato un articolo per la California University intitolato *Against Instinct*: fondamentalmente l'idea è che anche un animale che è assennato e affamato, per decidere a cosa dare la priorità, si basi su pensieri complessi non fondati unicamente sulla sopravvivenza, ma piuttosto sul piacere immediato e il giudizio personale».

Dice che i sogni sono desideri...

«Se gli animali non hanno le cose che vogliono, e se non le ottengono, allora le sognano. È molto simile al modo in cui Freud intendeva il sogno nei suoi studi psicoanalitici, sostenendo che tutti abbiamo desideri, che si sa, spesso non sono socialmente accettabili e non ci è permesso perseguirli, quindi li sogniamo. Che è un modo di soddisfarli senza realizzarli nella realtà. Per esempio, sognare di fare sesso con il vicino, o di uccidere qualcuno. Ci sono molte ricerche sull'eccitazione sessuale, sappiamo che gli animali sognano in gran parte cose che temono o che desiderano».

Non avere il linguaggio per raccontarli non significa che non si facciano sogni, giusto?

«Uno degli errori antropocentrici è pensare che tutto debba passare attraverso il linguaggio. Quando sappiamo bene che l'esperienza della sofferenza si può avere ben prima di imparare a raccontarla, pensiamo per esempio ai neonati. L'essere umano adulto ha modi di elaborare i traumi che l'animale non ha, vedi scrivere un libro per cercare la catarsi. Non hanno i sistemi simbolici altamente sviluppati che abbiamo noi. Io sono un accademico, scrivo, studio ma, rispetto a molti colleghi, non credo che questa elaborazione simbolica sia una precondizione per provare molte delle esperienze basilari nella vita. Non penso che sia necessario il linguaggio per avere desideri o convinzioni sul mondo».

Il linguaggio per raccontarli ce l'hanno gli scimpanzé in fase Rem?

«È stata Kimberly Mukobi a piazzare cinque videocamere su alcuni ▶

«Ho iniziato il mio libro dal polpo Heidi star di YouTube, ripreso mentre il suo corpo cambia colore per manifestare piacere»

scimpanzé dormienti per realizzare che continuavano a esercitare le loro lotte di potere: visto che gli era stato insegnato il linguaggio dei segni Asl, i video mostravano come lo usassero per descrivere quel che stavano facendo in sogno. E se nel caso degli scimpanzé sono i movimenti delle mani, nel caso degli uccelli diamantini, noti per una specie di canto per cui si esercitano, lo rivelano i movimenti della gola mentre dormono, peraltro ora facili da studiare con la Ai che è velocissima nell'elaborare i dati sui comportamenti corporei sempre più affiancati a quelli cerebrali».

Dice che un titolo gemello a quello del suo libro potrebbe essere “che gli animali giocano”.

«Giocare e sognare sono esempi di “*what if*”... Prove della capacità di immaginare. Basta guardare il modo in cui i cani grandi e piccoli fingono di mordersi tra loro ma in realtà non mordono. In pratica si impegnano a fingere come se fossero su un set».

Ma come sognano, a parte il cosa?

«Da antropocentrici è difficile per noi realizzare che la vista non sia il primo senso. Il sogno è una combinazione di due cose: gli scenari creati dagli organi sensoriali specifici, e i contenuti psicologici che provengono dal tipo di vita che quell'animale conduce. Noi umani siamo animali altamente visuali perché 1/3 della nostra corteccia è dedicata all'elaborazione visiva e quindi sogniamo a colori e ad alta risoluzione, i cani che si affidano principalmente alla sensazione olfattiva probabilmente li avranno in odorama, elefanti o talpe notoriamente con problemi di vista sogneranno altrimenti. I pipistrelli che hanno l'ecolocalizzazione li avranno orientati nello spazio, e delfini e balene che hanno un sonno uni-emisferico, cioè dormono con metà del cervello perché l'altra deve stare sveglia a prendere aria altrimenti annegherebbero, saranno sognatori a metà».

Un momento emozionante dei suoi studi?

«Durante una ricerca sugli incubi sono venuti anche a me. Uno studio dell'Università di Pechino ha diviso dei ratti in due gruppi per indurre in loro degli incubi, sottoponendone uno a scosse elettriche e dolore fisico e l'altro a sofferenze puramente psicologiche che consistevano nel vedere il primo gruppo trattato a quel modo. Entrambi i gruppi hanno avuto incubi così potenti da svegliarli, uscire dal sonno in preda al panico, inclusi quelli che avevano visto gli altri soffrire. E l'utilità di tutto questo è dimostrare che le vite emotive e mentali di questi animali sono profonde al punto da causargli quella che chiamiamo disturbo da stress post-traumatico (il trauma viene interiorizzato e distrugge le funzioni biologiche basilari a partire dal sonno). Gli ani-

mali che vivono negli allevamenti intensivi non hanno ritmi di sonno regolari e quindi sì, c'è una connessione tra sogno ed etica animale».

Perché ancora violenza negli esperimenti, e proprio sul sogno?

«La ricerca sugli animali è intrinsecamente violenta. Quella di laboratorio tende a sollevare più dilemmi etici rispetto alla ricerca etologica condotta con animali che vivono nei loro habitat naturali poiché spesso comporta la cattura, l'allevamento, l'imprigionamento e l'uccisione di questi esseri. Molti degli esperimenti di cui parlo utilizzano tecniche invasive e richiedono l'uccisione degli animali oggetto dell'indagine. C'è un innegabile paradosso: gli studi ci dicono che gli animali hanno sentimenti complessi, ma si lascia che siano trattati come automi insensibili, i “ratti pelosi come computer che implementano algoritmi”. Tutto quel che accade in laboratorio è politico, la speranza è che questa ricerca porti a un nuovo rispetto dello status morale e legale».

Cosa sogna per loro e cosa potrebbero sognare loro?

«Sospetto che gli animali che vivono in condizioni orribili nei laboratori, o in zoo e acquari pessimi, sognino di essere da qualche altra parte. E ci stiamo spostando dal significato letterale del sognare a quello metaforico, anche per loro. Quando le persone dicono di sognare un altro mondo o di essere libere, significa che lo desiderano o lo sperano. E forse anche agli animali succede così».

E il polpo sognatore, la star psichedelica e virale di YouTube?

«Ho iniziato il mio saggio dal video del polpo Heidi, ripreso mentre il suo corpo cambia sorprendentemente colore (i modi fisiologici di manifestare piacere) perché, è la congettura scientifica, sognava di mangiare un granchio. Volevo “animalizzare” piuttosto che “antropomorfizzare” il libro. Il mio obiettivo è ritrarre gli animali come individui e non rappresentanti intercambiabili della specie. Meglio: “Heidi, il polpo che sogna di mangiare uno spuntino”, e non “Heidi, membro femmina di *Octopus vulgaris* che mostra movimenti corporei in fase Rem”».

TikTok e Ig sono pieni di animali che sognano.

«I social media ci hanno dato un archivio delle cose bizzarre, peculiari, a volte inspiegabili, che fanno gli animali. Questo impone agli esperti l'onere di spiegare. Ma anche a noi di raccontare la storia completa anziché mostrare solo il meme del cane che dà di matto mentre dorme. Perché con gli animali il più complesso dei comportamenti viene facilmente liquidato con un: avrà fatto indigestione». ■

In queste pagine, immagini dal progetto Captivity di Morgan Barrie, artista americana che lavora con la fotografia focalizzandosi sulla causa ecologica. Barrie è docente alla School of Art & Design, University of Wisconsin-Stout, e membro dell'Eco.Echo Art Collective.

